

L'INAUGURAZIONE Riprendono le lezioni all'istituto vibonese di Criminologia Si riparte con rinnovato entusiasmo

Il rettore Saverio Fortunato: «L'insegnamento deve essere passione e amore»

di GIANLUCA PRESTIA

SI ricomincia, con rinnovato entusiasmo e tanta voglia di fare, nella certezza che ciò che si è costruito in questi pochi anni ha fondamenta solide.

L'istituto di criminologia di Vibo riapre i battenti dopo i festeggiamenti per le prime lauree avvenuti qualche giorno addietro.

La sala delle conferenze - luogo nevralgico dell'istituzione sita a Palazzo Gagliardi - si è nuovamente riempita - disposizioni Covid permettendo - di gente: dal rettore Saverio Fortunato agli alunni (vecchi e nuovi provenienti anche da fuori provincia), dal procuratore capo Camillo Falvo ai docenti. Una grande festa, quella di ieri mattina aperta dal discorso dello stesso rettore il quale ha annunciato di aver posto al Miur l'istituzione di una specialistica in criminologia ed intelligence (per ora la laurea, infatti, è solo triennale) con quest'ultimo che «si è dimostrato favorevole a venire incontro a questa richiesta ed entro pochi giorni dovremmo avere la risposta»; ha notiziato i presenti sull'introduzione di una nuova materia: diritto amministrativo per quanto concerne gli appalti e la corruzione.

Il tema affrontato all'inaugurazione è stato «Scuola, devianza e crimine», vale a dire l'attuale condizione in cui versa oggi la scuola e che merita una particolare attenzione di studio per l'ateneo vibonese: «Un terreno d'indagine criminologica è lo stato di profondo abbandono scientifico, culturale, morale, in cui da troppi anni è caduta la scuola italiana», ha affermato il rettore il quale ha sottolineato come oggi la scuola sia «criminogena» perché ha avuto un cambiamento. Un tempo la scuola proiettava la famiglia i cui valori sono pratici. La filosofia che la avvolge è che se uno dei componenti fa qualcosa per essa è solo per il piacere di realizzarla non per un proprio tornaconto. E la scuola ricalcava questo modello. Ma prima dalla riforma Berlinguer in poi questo carattere familistico è andato perduto e adesso siamo di fronte ad una «Scuola-azienda». E poi c'è da aggiungere un aspetto che giustifica il tutto: la pseudo-modernità secondo il quale tutto quello che è antico diventa vecchio, inutile. E così non servirebbe più l'italiano, la storia, la matematica e via discorrendo; di contro assistiamo ad una invasione di materie quali psicologia, la psichiatria nelle scuole. Il fallimento della scuola statunitense deve farci capire che quello non è il modello da seguire. La scuola italiana deve dedi-



La sala delle conferenze gremita in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico

carsi è non deve seguire profitti economici».

La giornata è proseguita con l'intervento del procuratore Falvo (del quale riferiamo approfonditamente nell'articolo a corredo) e di altri illustri ospiti.

Mariella Russo, dirigente dell'istituto «Piria» di Rosarno ha raccontato

la sua esperienza: «Provenengo da un territorio devastato dalla criminalità, in 14 anni di lavoro ho superato tutte le problematiche grazie alla rete. La scuola deve integrare e non emarginare, non deve essere slogan ma tirare fuori il meglio che c'è, il ruolo del docente è quello di tirare fuori. In questi

anni, grazie a questo lavoro, molti studenti, pur appartenendo a famiglie mafiose, si sono dissociati dalle loro famiglie. La scuola è il volano del cambiamento, e la cultura è l'arma della rivoluzione».

Fausto Malucchi, docente di diritto penale, ha affermato poi che «l'uomo è la somma dei valori che

la scuola ha il dovere di trasmettere. Per commettere alcune devianze non necessariamente essere mafiosi, ma spesso anche quello più piccoli», mentre la collega Elena Baldi, docente di diritto penale, ha detto che «certamente questo Istituto porta beneficio alla crescita di questa città. Sono orgogliosa di

questo istituto e di lavorare qui».

È stata, poi, la volta della prof Giusy Fortuna che ha sottolineato come «il rilancio della cultura avvenga dalla cultura. Oggi a Vibo ci sono scuole che hanno 800 esuberanti che pretendono spazi a danno di altri istituti. Pretese che violano le norme e le leggi. Molti problemi nascono per mancanza di attaccamento del territorio». Quindi, le conclusioni del rettore Fortunato: «Lo studente deve sentire la scuola come la proiezione della propria identità. Se un territorio ha un alto tasso di criminalità ci dobbiamo chiedere se la scuola ha fatto il proprio dovere. Oggi si occupa dei progetti più che della didattica e la pedagogia ha perso il suo ruolo fondamentale all'interno della scuola. La scarsità di qualità dei libri di testo quanto il pessimo insegnamento danno una società mediocre. L'insegnamento deve essere passione e amore. Anche la famiglia deve avere un ruolo fondamentale nel costruire una società sana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INAUGURAZIONE/2 Il procuratore Camillo Falvo interviene all'evento a palazzo Gagliardi «La Scuola centrale nella lotta all'illegalità»

Per il magistrato ci sono ancora troppe armi in giro e sono utilizzate spesso per motivi futili

LA platea è poi stata «rapita» dalle parole del procuratore capo di Vibo, Camillo Falvo, al quale il rettore Fortunato ha chiesto di ricoprire il ruolo di insegnante di procedura Penale presso l'istituto («Mi auguro che accetti di far parte della nostra squadra perché sarebbe un grande onore»), che ha parlato dell'istituto stesso come di una «importante risorsa ed un simbolo per il territorio che purtroppo quotidianamente è martoriato dalla criminalità».

E allora, «in che modo il crimine può essere collegato alla Scuola?», ha domandato il magistrato. La risposta risiede nei gravi fatti avvenuti nel Vibonese in questi ultimi giorni che lo stesso Falvo ha raccontato par-

tendo dall'incontro avvenuto a Mileto per ricordare Francesco Prestia Lambertini, ucciso da Alex Pititto per rivalità sentimentali nel corso del quale aveva cercato di «mandare un segnale in una duplice direzione: da un lato ricordando l'eccellente lavoro delle forze dell'ordine che solo negli ultimi giorni hanno effettuato un gran numero di sequestri di armi; dall'altro avevo lanciato un appello: «Basta con le armi»; ebbene, la risposta è stata la commissione di due tentati omicidi in quattro giorni per futili banalissimi. Ma la buona notizia è che abbiamo arrestato tutti i responsabili. Così come sta avvenendo da



Da sinistra il rettore Saverio Fortunato e il procuratore capo Camillo Falvo

un bel po' di tempo a questa parte. Dal 2017 ad oggi non c'è stato uno di questi reati rimasto impunito».

Il procuratore ha poi evidenziato come il territorio di Vibo sia «così disseminato di armi che credo non ci sia una famiglia che abbia detenuto o detiene illegalmente o legalmente un'arma e quello che più preoccupa è il fatto della propensione al loro utilizzo anche, e soprattutto, per futili motivi. E questo non c'entra nulla con la 'ndrangheta, non c'entra nulla con «Rinascita-Scott» o con la mafia vibonese, ma è una questione culturale, purtroppo una sub-cul-

tura secondo la quale nel momento in cui si ritiene di aver subito un torto invece di adire l'autorità giudiziaria ci si arma e si spara».

Risultati importanti, affermava il procuratore nella lotta alla criminalità, ma che non servono a molto, a giudizio dello stesso Falvo, se non si incide sul fattore culturale, quindi sulla Scuola che ha un compito fondamentale: formare i ragazzi al rispetto delle regole; ed ecco perché il magistrato non manca mai ad incontrarsi con le giovani generazioni. L'obiettivo è quello di «creare una contro-cultura e nel nostro territorio questo è importantissimo altrimenti non

ci risolveremo mai». E la legalità non deve essere una parola vuota ma piena di contenuti, di significato: «Qualche volta ho partecipato ad eventi ai quali hanno preso parte personaggi che si riempivano la bocca con questo termine, sventolandolo a più riprese, salvo poi fare tutt'altro. La legalità non è altro che quel patto sociale che consente ad una comunità di prosperare e se pensiamo alla situazione vibonese, e calabrese, capiamo che proprio di questo vi è bisogno. Una terra che non ha legalità non ha futuro».

gl. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA